

Italiani rapiti

| DATA SEQUESTRO | | |
|---|--------------------|----------------------------|
| Giovanni Lo Porto cooperante | 19 gennaio 2012 | 1 Dasm Bela Pakistan |
| Padre Paolo Dall'Oglio gesuita | 30 luglio 2013 | 2 Rakka Siria |
| Gianluca Salvato tecnico edile | 22 marzo 2014 | 3 Tobruk Libia |
| Marco Vallisa tecnico edile | 5 luglio 2014 | 4 Zuwara Libia |
| Vanessa Marzullo e Greta Ramelli cooperanti | 6 agosto 2014 | 2 Aleppo Siria |



L'Italia

Pinotti: ai curdi le armi italiane saranno fornite il 10 settembre

Gli aiuti

Anche il nostro premier, Matteo Renzi, si augura con forza che il piano dell'alleanza internazionale abbia successo: «Spero che già nel vertice Nato ci sia la consapevolezza di intervenire in Siria ed Iraq in modo sempre più deciso, perché non è possibile pensare di assistere a un genocidio come quello in atto» ha detto Renzi in un'intervista prima di partire per Cardiff. Contemporaneamente, anche noi italiani stiamo contribuendo al riarmo iracheno: il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha confermato che c'è una copertura finanziaria di 1,9 milioni di euro per l'invio delle armi dall'Italia in Iraq. Parte delle munizioni deriva dalle eccedenze del materiale nazionale, parte viene prelevata dal ricco carico che nel 1994 venne confiscato nella nave Jadran Express, appartenente a trafficanti di armi che stavano tentando di violare l'embargo allora imposto sulla Jugoslavia. Il ministro Pinotti ha precisato che le armi della Jadran Express «sono perfettamente funzionanti».

Renzi
«Genocidio in atto l'Italia e l'Ue non può assistere inerme al massacro»

Già martedì sera dopo le notizie della raccapricciante decapitazione il premier italiano aveva espresso profondo sdegno e massima determinazione nella lotta contro la minaccia del fanatismo sono stati espressi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi di fronte alle immagini diffuse in queste ore che mostrano la decapitazione del reporter americano Steven Sotloff. «Di fronte a un atto tanto raccapricciante, ci è sempre più chiaro quale sia la frontiera, quella della democrazia contro la barbarie», ha sottolineato Renzi nella sua qualità di presidente di turno dell'Unione europea.



Il vescovo di Mosul
«Non è atto di guerra solo barbarie»

«Uccidere una persona in modo così brutale non è umano, nel 21° secolo non è possibile assistere ancora a questo tipo di uccisioni così tristi e barbare». È quanto racconta ad AsiaNews monsignor Emil Shimoun Nona, arcivescovo caldeo di Mosul, nel nord dell'Iraq, commentando l'esecuzione del giornalista americano Steven Sotloff. Il prelado, intervistato da Il Mattino venti giorni fa, è stato il primo a lanciare l'allarme sul pericolo posto dall'avanzata degli islamisti dove è stato fondato un Califfato e imposto la sharia. Per il vescovo il gesto della decapitazione di Sotloff «non è un atto di guerra», ma una «uccisione barbara».

La Casa Bianca

Obama: «Inseguiremo l'Isis fino all'inferno»

Il presidente: coalizione internazionale. Il paradosso: Putin diventa alleato

Anna Guaita

NEW YORK. Un anno fa, sia Barack Obama che David Cameron furono sconfessati dai loro parlamenti, quando proposero di intervenire in Siria. Ma l'atmosfera è mutata. Dopo le barbare esecuzioni dei due giornalisti americani e con il rischio che la terza vittima sia un inglese, l'opinione pubblica americana e britannica ora vuole che si agisca contro l'Isis, la rete islamica che ha catturato la Siria orientale e l'Iraq occidentale. Negli Stati Uniti, la stessa opinione pubblica che voleva il disimpegno dal Medio Oriente, ora critica Obama perché «troppo cauto», e anzi con uno schiacciante 73 per cento si dice preoccupata «per la mancanza di una strategia» davanti all'avanzata dell'esercito islamico. Arrivato a Tallinn, in Estonia, prima tappa del viaggio europeo che lo porterà al summit Nato oggi, Barack Obama ha dunque presentato come prima cosa ieri proprio un sunto della strategia antiterrorismo che sta prendendo forma: «Insieme alla comunità internazionale - ha esordito - possiamo continuare a restringere la sfera di influenza di Isis, la sua efficacia, i suoi finanziamenti, le sue capacità militari». Il presidente ha aggiunto: «Il nostro obiettivo è chiaro, neutralizzare e distruggere l'Isis in modo che non rappresenti più una minaccia, non solo per l'Iraq, ma anche per la regione e per gli Stati Uniti». E ha assicurato: «Non ci faremo intimidire. Faremo giustizia». Ma - confermandosi «obamiano» anche davanti ai sondaggi che lo criticano - il presidente ha tuttavia insistito che non ci sono rimedi immediati, che «ci vorrà tempo» e che la soluzione migliore è che in Iraq si realizzi un governo di unità nazionale che tolga a Isis il supporto della popolazione sunnita. Davanti alle voci sempre più isteriche che invocano immediate reazioni, punizioni esemplari ecc., le parole di Obama potranno sembrare al solito caute e fredde. Ma tutto cambierebbe se alla Nato e



Obama La cattura di Bin Laden: e il maggio del 2011, il presidente è alla Casa Bianca con i suoi collaboratori ed i vertici militari

all'Onu il presidente riuscisse a costruire la coalizione internazionale di cui tanto parla. Un anno fa di certo non ci era riuscito: per le resistenze russe, all'Onu ottenne solo un accordo per la distruzione delle armi chimiche in possesso del dittatore siriano Bashar al-Assad. Ora le cose sembrano diverse: prima di tutto, lo stesso Putin è caduto nel mirino di Isis che promette di «detroneggiarlo» per il sostegno che ha dato ad al-Assad, e poi vari Paesi europei hanno già lavorato al fianco degli Usa contribuendo alle missioni umanitarie in Iraq, e vari invieranno armi in soccorso sia dei curdi che del governo di Baghdad. Ma la battaglia sarà lunga. Obama lo ha affermato più volte. E nel frattempo continua ad adottare misure

d'emergenza. Nelle ultime ore ha disposto l'invio di altri 350 soldati in Iraq, per rafforzare la sicurezza all'ambasciata Usa a Baghdad e alle altre rappresentanze diplomatiche americane nel Paese. Si tratta di una misura, ha poi precisato il Pentagono, che «si aggiunge ai dispiegamenti annunciati il 15 giugno e il 30 giugno e che porterà il totale delle forze responsabili per l'aumento della sicurezza diplomatica in Iraq ad un totale di circa 820 unità». Allo stesso tempo, i caccia bombardieri Usa continuano a prendere di mira le postazioni dell'Isis in Iraq. Dal mese scorso hanno compiuto oltre 120 raid. Così come continua incessante l'attività per individuare gli obiettivi da colpire. Anche attraverso l'analisi del video della decapitazione di Sotloff, che l'intelligence Usa ha giudicato «autentico». Secondo quanto hanno affermato diversi esperti, ci sono mol-

te similitudini con il precedente filmato, quello della decapitazione di James Foley. A cominciare da luogo delle riprese, che probabilmente si trova nei pressi della città siriana di Raqqa, roccaforte dell'Isis. Anche il carnefice sembra essere lo stesso, è vestito allo stesso modo, di nero dalla testa ai piedi, e impugna il coltello con la sinistra, come nel primo video. La vittima, Sotloff, ha però la barba e i capelli più lunghi rispetto al primo filmato, cosa che lascia intendere che tra le due riprese siano trascorsi diversi giorni. Ma a prescindere da quanto tempo sarà necessario, giustizia sarà fatta, ha assicurato anche il vicepresidente Joe Biden. «Gli americani non dimenticano», lo hanno dimostrato con la caccia a Osama bin Laden, ha sottolineato, aggiungendo che gli Usa inseguiranno l'Isis ovunque, «fino alle porte dell'inferno».

«Solo con gli Usa regge l'ordine mondiale gli estremisti dell'Islam fuori dalla storia»

Il colloquio

L'esperto Jamal Sanad Al-Suwaidi: il Mediterraneo costretto a rivivere le gesta di un terrorismo bestiale

Antonio Manzo

«Il nuovo ordine mondiale non potrà prescindere dagli Usa. Quali le ricadute di questa oggettiva constatazione sia per l'Europa che per gli Emirati Arabi? Si tratterà di fare i conti con una struttura unipolare di potere che eserciterà la sua influenza nella economia, nella difesa, in tutti i settori della vita contemporanea. La globalizzazione non può essere annullata dal fondamentalismo». Si chiama Jamal Sanad Al-Suwaidi. È il Direttore Generale dell'Emirates Center for Strategic Studies and Research, organismo con cui la Fondazione Mediterraneo con sede a Napoli collabora da tempo. Al-Suwaidi è tra i massimi analisti geopolitici e tra le personalità di maggior rilievo degli Emirati Arabi Uniti. A Napoli ha dialogato con Michele Capasso, appena rientrato da Erbil dove ha partecipato ad azioni di aiuto alle popolazioni in fuga dai massacri ijdaiisti. Perché un politologo del mondo arabo sostiene in maniera così netta la tesi degli Stati Uniti d'America come polo dominante del nuovo ordine mondiale? «Sono a Napoli - dice Jamal Sanad Al-Suwaidi - perché ho voluto riconoscere all'amico professore Michele Capasso ed alla Fon-



L'incontro Michele Capasso con il professor Jamal Sanad Al-Suwaidi

Il politologo arabo
«La globalizzazione è un fenomeno compiuto Cina vulnerabile, dipende dagli investitori stranieri»

dazione Mediterraneo l'aver anticipato e previsto, con grande anticipo, l'evolversi degli eventi nel Mediterraneo, soprattutto allertando sull'errore di considerare esclusivamente lo spazio euromediterraneo, senza allargarlo a tutti i Paesi arabi, specialmente a quelli del Golfo, all'Iraq e all'Iran che sono oggi al centro di questa nuova crisi». Gli orrori e le decapitazioni di queste ore inducono il politologo arabo ad una riflessione ancor più pregnante ed attuale. Per lui, la preminenza mondiale degli Stati Uniti è proiettata nei prossimi 50 anni, grazie alla capacità di innovazione e dotazione di importanti riserve energetiche. La Cina è vulnerabile, secondo il docente arabo, perché dipendente dagli investimenti stranieri. «Io voglio convincere il mondo

arabo e quello islamico, più in generale - aggiunge Al-Suwaidi - che la globalizzazione è un fenomeno innovativo a cui hanno dato forte impulso gli Stati Uniti. È un fatto irreversibile con il quale dobbiamo tutti convivere in un'ottica di integrazione. Chiunque vi si opponga, con le armi, con il terrore e con ideologie totalitarie, è tagliato fuori dal nuovo corso mondiale».

Il nuovo ordine mondiale, per lui, non potrà prescindere dagli Usa. «In tal senso il fondamentalismo, da qualunque parte praticato - specialmente quello assurdo che vediamo in questi giorni - disdegnando la globalizzazione e fuori dal tempo e dalla storia. In tutti i libri e gli studi scientifici e di ricerca che ho pubblicato nel corso della mia carriera di diplomatico e studioso - tra cui, appunto, questo libro sulla sovranità e influenza nel Nuovo Ordine Mondiale da parte degli Usa - sono stato attento a non elaborare solo un testo descrittivo e analitico di questo fenomeno: al contrario mi sono concentrato sulle prospettive per il futuro e sulle possibili traiettorie di sviluppo in questo scenario disastroso, utilizzando un metodo scientifico rigoroso che collega il passato con il presente e il futuro». Secondo lui gli studi «futuristici», vale a dire le ipotesi geopolitiche e geostrategiche, non ricevono l'attenzione che meritano nel mondo arabo, dove invece dogmi e pregiudizi dominano sugli scritti diffusi, contrariamente a quanto accade nei paesi sviluppati. «Al contrario gli studi elaborati con rigore e neutralità, sono una risorsa indispensabile per i ricercatori, nonché per le grandi aziende ed altre istituzioni. Quando ho iniziato a scrivere il mio libro, il mio obiettivo era quello di eliminare le ambiguità sulla questione del futuro della leadership statunitense sul mondo. Jamal Sanad Al-Suwaidi è il Direttore Generale del Centro emiratino per gli studi strategici e di ricerca (ECSSR) e docente di Scienze Politiche presso l'Università degli Emirati Arabi Uniti. «Nessuno si illuda di poter remare contro la storia, il mondo arabo spero che lo capirà» conclude mentre saluta il suo amico napoletano.